

Ora la Bce ripensi le regole sui crediti deteriorati

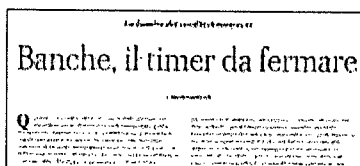
Caro Direttore,

sono molto oggettive, razionali e condivisibili le riflessioni del Prof. Andrea Resti (*Repubblica* del 10 ottobre) su "Banche, il timer da fermare". Infatti, moltissimo è cambiato da quando, nelle competenti istituzioni europee, fu raggiunto il difficile compromesso della definizione del calendario di deterioramento dei crediti non puntualmente onorati (*calendar provisioning*), con i connessi gravosi oneri previsti per le banche.

Quando quel calendario venne definito, l'Europa era in una fase di ripresa e stava ancora predisponendo delle misure assai prudenziali finalizzate ad evitare il ripetersi delle crisi bancarie conseguenti alle crisi finanziarie internazionali del 2008 e del 2011. Era allora in costruzione l'Unione bancaria, con varie rigidità che non potevano tener conto dell'allora inimmaginata pandemia che ha sconvolto il mondo e, in esso, l'Europa che da molti mesi la subisce e la combatte.

Questa volta la crisi non è nata finanziaria, ma sanitaria, ed è tuttora gravemente in atto, mentre le banche sono fortemente impegnate, in Italia soprattutto, per combatterne gli effetti nell'economia produttiva e, conseguentemente, nell'occupazione.

Le rigide regole dell'Unione bancaria europea allo stato nascente dei suoi primi anni di vita sono state saggiamente, parzialmente, tempestivamente riviste dalle competenti Autorità europee già nei primi mesi della



▲ Su *Repubblica*

ieri l'analisi di Andrea Resti

Centrali Nazionali (fra cui, autorevolmente, la Banca d'Italia). Ma queste sagge e tempestive misure di flessibilità delle antecedenti regole europee in materia finanziaria e bancaria non si sono estese anche a talune rigide regole, come il calendario di deterioramento (*calendar provisioning*), pensato antecedentemente al Covid. Ciò può essere derivato dall'iniziale generale speranza del rapido esaurirsi della pandemia, della forte attesa del vaccino e di farmaci decisivi a curarla efficacemente, ma la "seconda ondata" del Covid, in questo autunno, ha complicato tutto e impone delle riflessioni innovative anche sul rigido calendario dei deterioramenti, pensato e deciso in ben altro contesto sanitario e finanziario, con le sue ormai anacronistiche rigidità, così come non debbono entrare in vigore fra poche settimane ulteriori, ancor più rigide regole di "default" sui crediti di famiglie e imprese.

Quindi occorre riesaminare con flessibilità le regole bancarie e finanziarie europee che non siano

già state rese coerenti con l'emergenza Covid, per evitare che regole ora troppo rigide siano pro cicliche, cioè accentuino i fenomeni economici negativi, invece che contrastarli.

Tali rigide regole, se non aggiornate e corrette, colpirebbero innanzitutto le imprese in genere, ancor prima delle banche stesse che dovrebbero divenire più rigide nella concessione di prestiti, proprio in una fase in cui Istituzioni e banche si sforzano, invece, nel sostegno della resilienza e della ripresa.

Giustamente il Prof. Resti su *Repubblica* sottolinea anche che diversi Paesi europei hanno sistemi giudiziari lenti, quindi incoerenti con un troppo rigido calendario di deterioramento. Inoltre la pandemia ha bloccato e molto rallentato anche le attività giudiziarie civili che sono la via ordinaria per il recupero dei crediti deteriorati.

Insomma, il calendario di deterioramento dei crediti (*calendar provisioning*) non può essere indiscutibile ed indipendente da tutto, in un mondo da mesi sconvolto dalla pandemia.

Finora l'Unione Europea ha messo in campo misure imponenti, ben superiori allo stesso "Piano Marshall", per contrastare la crisi economica provocata dal Covid: tutto questo non può essere contraddetto e contrastato da regole ora troppo rigide sui deterioramenti dei debiti delle imprese e delle famiglie.

Antonio Patuelli

Presidente Associazione Bancaria Italiana

mi mesi della pandemia, in parallelo con lo straordinario impegno nelle politiche monetarie della Bce e del Sistema Europeo delle Banche